

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 20 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Sicurezza sul lavoro, controlli a sorpresa (M. Veneto, Gazzettino e Piccolo, 3 articoli)

Piattaforma dei sindacati contro le morti sul lavoro (Piccolo)

La sanità in rosso prosciuga l'assestamento di bilancio (Piccolo)

Al bando per assistenti più dal Sud che friulani (M. Veneto)

Comparto unico: venerdì in giunta il provvedimento per gli aumenti (M. Veneto)

Aeroporto Trieste, Save torna in pista se cambia il prezzo (Gazzettino e Piccolo, 2 articoli)

Ex sindacalista condannata a risarcire l'Inps (M. Veneto)

Stato-Regione, Cecotti verso la regia (Gazzettino)

Tecnici del legno-arredo assunti già prima del diploma (M. Veneto)

Il legale dei Regeni: dimostriamo che Salvini non è il più autorevole (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 13)

Il Comune si attiva per stabilizzare i precari (Piccolo Trieste)

L'ex ferroviere favorevole alle pistole per gli agenti triestini (Piccolo Trieste)

Spiagge senza più bagnini. Allarme da tutto il litorale (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

Martin (Cisl) denuncia l'inadeguatezza del carcere (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Udine a destra: solo una svolta o un allarme? (M. Veneto Udine, 2 articoli)

Lavanda di Venzone: dichiarato il fallimento (M. Veneto Udine)

Un altro medico in pensione. Il Distretto corre ai ripari (M. Veneto Udine)

Sorveglianza della diga, turni eccessivi. Un dipendente decide di dimettersi (Gazzettino Pn)

Sindacato, una squadra per smontare la buona scuola (Gazzettino Pordenone)

«L'Aas vuole esternalizzare il servizio cassa» (M. Veneto Pordenone)

All'Electrolux si torna ai turni di otto ore (M. Veneto Pordenone)

Partono i controlli sui rom stanziali e sulle carovane (Gazzettino Pordenone)

Sicurezza sul lavoro, controlli a sorpresa (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Stop agli infortuni sul lavoro. Dinnanzi all'escalation di incidenti mortali che ha interessato il Fvg dall'inizio dell'anno, con ben otto casi nei primi quattro mesi, il sindacato corre ai ripari. Lo fa con una piattaforma che ieri è stata presentata dai vertici di Cgil, Cisl e Uil agli esecutivi unitari e che in breve sarà portata all'attenzione del presidente della Regione, Massimiliano Fedriga. «Sappiamo - ha esordito il numero uno di Cgil Fvg, Villiam Pezzetta - che la sicurezza zero non esiste, ma non possiamo assistere inermi al continuo rialzo degli infortuni e delle malattie professionali che sta investendo il Paese e la nostra regione». I numeri snocciolati ieri in Cgil restituiscono una situazione allarmante. Ogni giorno, in Italia, due lavoratori non fanno ritorno a casa. Sono stati infatti 632 gli incidenti mortali nel 2017, di cui 113 nel primo trimestre. Quest'anno è iniziato anche peggio, con 212 morti sul lavoro nei primi tre mesi (145 in occasione di lavoro e 67 in itinere). Otto in Fvg tra gennaio e aprile, contro i sei dello stesso periodo 2017, anno che ha contato complessivamente 26 infortuni contro i 20 del 2016. «Siamo di fronte a un aumento del 30 per cento - ha denunciato il segretario della Uil regionale, Giacinto Menis -, a una vera e propria emergenza che va affrontata subito, per questo chiediamo al presidente Fedriga un impegno immediato». Un incontro preliminare all'insediamento di un tavolo che le parti sociali rivendicano «strutturale e permanente». Sottolineatura non casuale. Un tavolo infatti c'è già, ma nell'arco dell'ultima legislatura si è riunito una volta sola, meritandosi una bocciatura unanime: «Così è inutile, come lo sono le azioni sporadiche, dettate dall'emotività del momento», ha dichiarato Alberto Monticco, segretario generale di Cisl Fvg. Critico rispetto al passato, ma anche al presente: «Aspettiamo d'incontrare Fedriga da un mese e mezzo - ha aggiunto -. La nostra agenda è pronta e il primo argomento che vi abbiamo appuntato è quello relativo alla sicurezza». Anche in virtù dei tanti costi che infortuni e malattie professionali portano con sé. Umani e sociali anzitutto, ma pure economici, se è vero che, a livello europeo, gli incidenti e patologie maturate causa il lavoro hanno un'incidenza di oltre 3 punti percentuali sul prodotto interno lordo. Tornando al documento, tra i punti salienti figura la richiesta di un maggior numero di controlli, che il sindacato chiede interessino anche le aziende non iscritte a enti bilaterali, in quanto prive di rappresentante territoriale sulla sicurezza, e la destinazione di fondi specifici, ricavati dalle risorse aggiuntive del Ssr, alle strutture di vigilanza delle Aas. Tra le proposte più innovative c'è quella relativa all'istituzione, da finanziare con fondi regionali, di un rappresentante per la sicurezza "di sito" in quelle realtà come gli appalti dove, pur non essendo obbligatoria per legge, questa figura si renda necessaria per vigilare sulla prevenzione e sulla gestione delle norme antinfortunistiche, in presenza di molte aziende di piccole dimensioni e di diversi inquadramenti contrattuali. Il sindacato rilancia la richiesta di un protocollo contro le gare al massimo ribasso mentre per la formazione le parti sociali chiedono di destinare quote specifiche dei fondi Por-Fesr. Infine il Comitato di coordinamento regionale per la sicurezza si dovrà riunire - per legge - ogni tre mesi.

«Vanno assunti nuovi addetti alla prevenzione»

testo non disponibile

Infortunati sul lavoro, il sindacato chiede controlli a sorpresa (Gazzettino)

Non è nemmeno terminato il primo semestre del 2018 che già il Fvg conta 10 morti sul lavoro 8 infortuni e 2 in itinere, mentre si recavano al lavoro dopo un 2017 che ha visto in regione 26 morti bianche, 6 in più rispetto al 2016, spedendo così il Fvg al quintultimo posto in Italia per frequenza di infortuni, un fondo classifica che ha portato Cgil, Cisl e Uil regionali a lanciare una piattaforma regionale su salute e sicurezza sul lavoro con una serie di precise richieste di carattere tecnico operativo, come base per la rapida apertura di un confronto, come presupposto necessario per un'azione comune in materia di sicurezza da parte dei sindacati, delle associazioni datoriali, della Regione, delle aziende sanitarie e dell'Inail. «I morti sul lavoro hanno un costo altissimo in termini umani e sociali - ricorda il segretario Cgil Villiam Pezzetta che assieme ai segretari di Cisl Alberto Monticco e Uil Giacinto Menis ha presentato la piattaforma agli esecutivi unitari delle tre confederazioni - e ai costi umani si sommano quelli economici, costi notevoli se si considera che infortuni e malattie professionali, a livello europeo, hanno un'incidenza di oltre il 3% sul Pil». C'è molto da fare, insomma e va fatto in tempi rapidi, a partire da un tavolo di confronto con la Regione a cui i sindacati intendono presentare il documento - già da un mese attendono un incontro con il presidente Fedriga - a cui farà seguito un confronto anche con le associazioni datoriali. In realtà un tavolo già esiste, «ma con la precedente giunta regionale è stato inutile essendo stato convocato solo una volta sottolinea Monticco ; chiediamo un tavolo strutturale e non azioni sporadiche intraprese solo dopo un infortunio». I sindacati dicono basta ad azioni spot e chiedono misure stabili, a cominciare dalla richiesta di nuove assunzioni per potenziare gli organici delle strutture di prevenzione e vigilanza delle Aziende sanitarie (Socpsal), in modo da permettere un maggior numero di controlli, che i sindacati chiedono di non eseguire in modo concordato, ma senza preavviso e concentrati nelle aziende non iscritte a enti bilaterali, in quanto prive di rappresentante territoriale sulla sicurezza, nonché un maggiore coordinamento tra le Socpsal e i rappresentanti sindacali per la sicurezza.

Evitare infortuni sul lavoro significa anche investire e il 5% del bilancio sanitario destinato alla voce prevenzione e sicurezza in senso ampio non basta: i sindacati chiedono dunque di destinare alle strutture di vigilanza delle Aas fondi specifici ricavati dalle risorse aggiuntive del Servizio sanitario regionale. Tema delicato ma affrontato con determinazione nella piattaforma è quello relativo alle gare di appalto la cui parola d'ordine nel settore pubblico è il massimo ribasso, «chiediamo un protocollo regionale contro le gare al massimo ribasso perché la mancata prevenzione nasce spesso da logiche mirate al drastico contenimento dei costi, spesso a scapito anche della sicurezza», spiega Menis e tra le proposte più innovative emerge l'istituzione, da finanziare con fondi regionali, di un rappresentante per la sicurezza di sito in quelle realtà come gli appalti, dove, pur non essendo obbligatoria per legge, questa figura si renda necessaria per vigilare sulla prevenzione e sulla gestione delle norme antinfortunistiche. Ultimi ma non meno importanti i temi della formazione in materia di sicurezza, cui Cgil-Cisl-Uil chiedono di destinare quote specifiche dei fondi Por-Fesr. (Lisa Zancaner)

Piattaforma dei sindacati contro le morti sul lavoro (Piccolo)

Ci sono anche i morti in itinere, persone che perdono la vita muovendosi sulla strada per raggiungere il posto di lavoro. Nei primi quattro mesi dell'anno sono stati due. Si aggiungono agli otto infortuni mortali resi noti dall'Inail. Un totale di dieci contro i nove del periodo gennaio-aprile 2017. Anche se di poco, il trend è all'insù, come del resto era accaduto l'anno scorso rispetto al 2016: 26 morti bianche, sei in più rispetto al 2016 con uno degli indici più alti a livello nazionale nel rapporto tra infortuni mortali e numero di occupati. Dati serviti ieri ai tre segretari confederali regionale di Cgil, Villiam Pezzetta, Cisl, Alberto Monticco, e Uil, Giacinto Menis, per presentare una piattaforma su salute e sicurezza sul lavoro. Un documento sintetico, ma con richieste precise di carattere tecnico operativo, «come base per la rapida apertura di un confronto, come presupposto necessario per un'azione comune in materia di sicurezza» da parte dei sindacati, delle associazioni datoriali, della Regione, delle aziende sanitarie e dell'Inail. Al primo punto c'è l'urgenza di maggiori controlli. Serve dunque un piano di assunzioni, rimarcano i tre sindacati, per potenziare gli organici delle strutture di prevenzione e vigilanza delle aziende sanitarie, in modo da permettere un'azione da mettere in campo tra l'altro non in modo concordato, ma senza preavviso. Sempre in un'ottica di potenziamento della vigilanza, Cgil, Cisl e Uil chiedono inoltre di concentrare i controlli nelle aziende non iscritte ad enti bilaterali, in quanto prive di rappresentante territoriale sulla sicurezza, e di destinare alle strutture di vigilanza delle aziende sanitarie fondi specifici ricavati dalle risorse aggiuntive del Servizio sanitario regionale. Altro punto segnato in rosso, la proposta di istituire, con l'aiuto di fondi regionali, un rappresentante per la sicurezza di sito in quelle realtà come gli appalti, dove, pur non essendo obbligatoria per legge, questa figura potrebbe occuparsi della vigilanza sulla prevenzione e della gestione delle norme antinfortunistiche in presenza di molte aziende di piccole dimensioni e di diversi inquadramenti contrattuali. Nella piattaforma non manca poi la reiterata richiesta di un protocollo regionale contro le gare di appalto al massimo ribasso, quantomeno nel settore pubblico, «perché la mancata prevenzione nasce spesso da logiche mirate al drastico contenimento dei costi, spesso a scapito anche della sicurezza». A chiudere il documento, i temi della formazione in materia di sicurezza. Il sindacato chiede di destinare quote specifiche dei fondi Por-Fesr e di favorire un corretto funzionamento del Comitato di coordinamento regionale che «deve riunirsi per legge almeno ogni tre mesi e avvalersi, per il suo funzionamento, anche della sua sotto-commissione, recentemente istituita». L'obiettivo è di affiancargli «tavoli di competenza territoriale che ricalchino, con regole più snelle, il Comitato regionale, per assicurare un'osservazione più stretta e precisa del territorio di competenza e per creare una vera e propria rete fra i diversi attori della sicurezza».(m.b.)

La sanità in rosso prosciuga l'assestamento di bilancio (Piccolo)

di Diego D'Amelio - La manovra estiva da 40 milioni sarà interamente assorbita dalle necessità della sanità. La giunta dovrà infatti fronteggiare la carenza di risorse dovuta al rosso da 13 milioni accumulato dalle Aziende sanitarie nel 2017, ai 30 milioni di ulteriori perdite previste nel 2018 ed ai 10 milioni che derivano dalla necessità di accantonare riserve per fare fronte alla recente sentenza con cui la Corte costituzionale ha imposto anche alle Regioni speciali di compartecipare ai costi del Sistema sanitario nazionale. Una decisione, quest'ultima, che vede il governatore Massimiliano Fedriga pronto al braccio di ferro con Roma per evitare il travaso di altri milioni verso Roma. I conti sono stati tirati ieri in conferenza stampa dall'assessore al Bilancio, Barbara Zilli, e dal responsabile della Sanità, Riccardo Riccardi, uniti nell'accusare la giunta Serracchiani per aver lasciato in eredità un ammanco in ambito sanitario che verrà ad ogni modo colmato con i 40 milioni frutto dei risparmi prodotti nell'ultimo anno di gestione del centrosinistra. Per la nuova maggioranza, tuttavia, l'esecutivo precedente avrebbe dovuto fronteggiare il problema in primavera, quando aveva messo a bilancio i 120 milioni aggiuntivi derivanti dal patto Padoan-Serracchiani, che secondo i due assessori sono stati spesi con poca avvedutezza e con una forte esposizione sul fronte delle «regalie o manchette elettorali», che Zilli ha quantificato in 19 milioni su 120. Risorse «con nome e cognome, riassegnate alle finalità più disparate, trascurando le necessità del sistema sanitario», ha chiosato l'assessore. Per Zilli, «la manovra estiva dovrà porre rimedio a una situazione complessa e compromessa che abbiamo ereditato». Riccardi ha precisato di non scandalizzarsi del fatto che la sanità richieda interventi per ripianare una dinamica di spesa in costante aumento, ma ha precisato che «la situazione è molto diversa rispetto a quanto ci avevano raccontato: dovremo riservare 36 milioni su 40 alla sanità in occasione della prima manovra di bilancio della giunta». Fra bilancio consuntivo 2017 e previsioni per il 2018, l'assessore alla Salute stima 43 milioni di perdite. I 13 milioni dell'anno scorso derivano dal passivo di oltre 12 milioni dell'Asui triestina e dai quasi 6 di quella udinese, parzialmente mitigati dall'avanzo delle altre Aziende. Per il 2019 l'aspettativa è di ammanchi per 6 milioni a testa per Trieste e Udine, 11 nell'Azienda Isontina, 7 in quella del Medio Friuli. Segni meno che non derivano da cattive gestioni, ma dall'aumento di farmaci, servizi sanitari, dispositivi medici e vaccinazioni. A ciò si aggiungono i 10 milioni da accantonare in vista della possibile richiesta da parte dello Stato di compartecipazione al fabbisogno sanitario nazionale. La risposta della giunta Fedriga alla necessità complessiva di 53 milioni sarà impiegare 36 milioni su 40 dell'assestamento e reperire il resto (17 milioni) nelle pieghe del bilancio già a disposizione della Direzione centrale Salute. In questo modo, l'assestamento conterà su risorse libere per soli 4 milioni, che l'esecutivo dirotterà sui Comuni esclusi dai finanziamenti in quanto non aderenti alle Uti. A ciò si somma il lavoro sul medio periodo, con Fedriga che ha già avviato le trattative per rivedere le compartecipazioni che il Fvg dovrà allo Stato sul fronte della sanità. Risorse che per quest'anno ammontano a 20,6 milioni ma che potrebbero in futuro pesare maggiormente, dopo la sentenza della Corte costituzionale. Il capogruppo dem, Sergio Bolzonello, non accetta le accuse sulle mance elettorali: «Non hanno idea di dove andare a parare e quindi incendiano il dibattito. Non si sente niente che non sia uno spot elettorale. Parlano di poste puntuali proprio loro, quando in epoca Tondo si assisteva alla sfilata di richieste che venivano più o meno assecondate». Per il segretario del Pd Fvg, Salvatore Spitaleri, «la giunta di centrosinistra ha sempre dimostrato di saper gestire il bilancio della sanità. I costi della sanità erano e sono in costante aumento, ma abbiamo comunque fatto fronte alle crescenti esigenze di salute dei cittadini. Zilli e Riccardi fingono di stupirsi indignati, ma tutti sanno che l'intervento in sanità in sede di assestamento si è sempre reso necessario. È inutile girarci attorno, la questione demografica, con l'invecchiamento della popolazione, non è una partita a costo zero per la sanità regionale. Allora bisogna avere il dovere di dire che ci vogliono più risorse». Ironica la reazione del Movimento 5 stelle, che in una nota «dà il benvenuto nel mondo della sanità ai due assessori che per anni si sono occupati di immigrati e rotonde, ma evidentemente non si erano accorti, come noi, della situazione, dei conti della sanità regionale. Siamo contenti inoltre che gli assessori contestino l'utilizzo delle poste puntuali, ci auguriamo che coerentemente, non ne facciano uso». Il capogruppo della Lega, Mauro Bordin, sposa invece la posizione della giunta: «Sapevamo di

ereditare una situazione difficile, ma moltiplicheremo gli sforzi per ridare ai cittadini una sanità di qualità attraverso una gestione finanziaria attenta».

Al bando per assistenti più dal Sud che friulani (M. Veneto)

di Donatella Schettini - Più della metà dei candidati al concorso per 188 operatori socio sanitari indetto dall'Egas sono di fuori regione mentre nove provengono dall'estero. Oggi alla Fiera di Udine è prevista la preselezione per il concorso bandito da Egas (l'ente regionale per la gestione accentrata dei servizi sanitari) per contratti a tempo indeterminato per Oss nelle strutture sanitarie del Fvg. Le iscrizioni sono state 5 mila 397, un numero alto di candidature come si verifica ormai sempre, non solo in regione, quando c'è un concorso per posti pubblici a tempo indeterminato. Ben oltre metà dei candidati alla prova di oggi proviene da fuori regione: sono 2 mila 13 i friulani e 3 mila 384 quelli provenienti da oltre il Fvg. Solo dal Sud Italia ne arrivano più che in Friuli (2 mila 290). Il posto fisso si conferma essere un obiettivo per molti lavoratori del sud che, con pochi concorsi nelle proprie terre, decidono di cercare di entrare in ruolo al nord e poi spostarsi con le procedure di mobilità. Lo dicono i numeri della provenienza della preselezione di oggi: gli iscritti dalla Sicilia sono 847, dalla Campania 739, dalla Puglia 301, dalla Calabria 295, dalla Sardegna 108 e dalla Basilicata 81. Dal Lazio si sono iscritte alla preselezione 109 persone. Dall'Abruzzo sono pronti ad arrivare 153 candidati, dall'Emilia Romagna 104, dalla Liguria 18, dalla Lombardia 80, dalle Marche 51, dal Piemonte 67, dalla Toscana 93, dal Molise 21, dal Trentino Alto Adige 8, dall'Umbria 39 e dalla Valle d'Aosta 1. Dal vicino Veneto si sono iscritti 260 candidati, numero dovuto in questo caso alla contiguità tra regioni. Nove candidati provengono, invece, dall'estero. In totale oltre 5 mila persone che almeno in teoria oggi si ritroveranno, nei due turni previsti da Egas, alla Fiera di Udine. Nella pratica non tutti si presenteranno perché è fisiologico un calo tra il numero di domande di partecipazione e la partecipazione effettiva anche se da parte dell'ente regionale c'è l'obbligo di prevedere un concorso per tutti coloro che si sono iscritti. Con la prima prova saranno selezionati 700 operatori che potranno accedere alla prima prova pratica in programma alla Fiera di Udine il prossimo 12 settembre. Un concorso che attira da tutta Italia perché dà la possibilità di entrare in ruolo e poi, quando si aprono procedure di mobilità nelle regioni di provenienza, consente di tornare a casa. Per evitare che caselle riempite vengano subito svuotate, Egas ha stabilito che nel contratto di lavoro che sarà stipulato tra azienda sanitaria e lavoratori ci sia un vincolo temporale: il dipendente dovrà lavorare almeno tre anni in Fvg prima di poter chiedere il nulla osta per la mobilità.

Comparto unico: venerdì in giunta il provvedimento per gli aumenti (M. Veneto)

I dipendenti regionali del Comparto unico (oltre 13 mila persone) non avranno altre brutte sorprese, dopo le docce gelate degli ultimi mesi. I tanto attesi soldi dell'aumento, che avrebbero già dovuto essere in busta paga da aprile, stavolta arriveranno davvero. Venerdì in giunta la questione sarà risolta una volta per tutte. Nonostante la Regione debba fare i conti con le ristrettezze di bilancio e con una Sanità che "divora" gran parte delle risorse, il milione che servirà per autorizzare gli aumenti è stato trovato. Lo ha annunciato l'assessore Barbara Zilli, nel corso della conferenza stampa di ieri mattina a Trieste. «L'assessore Callari (funzione pubblica, ndr) - ha dichiarato Zilli - ha trovato il denaro necessario nelle pieghe del bilancio di sua competenza. Stiamo definendo i dettagli di tutta la questione, ma il provvedimento sarà varato in tempi brevissimi». In fase di manovra estiva di assestamento, comunque, le risorse saranno davvero limitatissime. «Per il momento - ha rimarcato Zilli - questa giunta non potrà fare le scelte che avrebbe voluto a favore dei cittadini».

Aeroporto Trieste, Save torna in pista se cambia il prezzo (Gazzettino)

Aeroporto Trieste, dopo la gara deserta la nuova giunta regionale è pronta a mettere in vendita il 51%. E la Save di Venezia è pronta a tornare in pista. «Ma il prezzo deve essere congruo, sicuramente non deve incorporare i contributi della Regione Friuli Venezia Giulia», avverte il presidente di Save Enrico Marchi. «Io sono assolutamente laico sul tema, penso che il problema non sia il 51 o il 49% delle quote», mi interessa che «la Regione abbia gli strumenti per poter intervenire dando eventuali penalizzazioni nel caso in cui le cose non funzionino», ha affermato il presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga: «In questi giorni abbiamo una serie di incontri per rendere il nostro scalo appetibile per i vettori. Non ci interessa prendere 10 euro in più o in meno, ma far funzionare lo scalo e per questo ci serve un partner che attiri dei vettori».

Pronta la risposta del maggiore operatore del Nordest, che si era ritirato dalla gara per il 45% di Trieste Airport chiusa senza offerte il 6 giugno scorso: «Se cambiano le condizioni di prezzo e di gestione siamo pronti a fare un'offerta - avverte il presidente e socio Enrico Marchi - mi sembra che la Regione Friuli Venezia Giulia col presidente Fedriga abbia maggiore concretezza rispetto alla giunta precedente. Il polo aeroportuale del Nordest sta dando grandi risultati, Trieste Airport sarebbe l'ideale complemento». Marchi bocchia senza appello l'asta già celebrata: «Quel bando di gara era chiaramente inadeguato, in primo luogo per il prezzo, avrei scommesso che sarebbe andato deserto - avverte Marchi -. L'aeroporto di Trieste era stato valutato 70 milioni per il 100%, tenendo conto dei 3 milioni all'anno di contributi pubblici regionali versati dalla Regione e passati dall'aeroporto alle compagnie aeree, che moltiplicati per la durata della concessione fanno 30 milioni. Se la Regione non versasse più quei contributi l'utile dichiarato di 3 milioni senza sovvenzioni si ridurrebbe a una perdita». Marchi critica anche il bando sulla gestione: «Il problema non è tanto il 45% o il 51%, ma la nomina: l'amministratore delegato deve essere scelto dall'investitore privato. Noi a Verona e a Treviso siamo partiti come azionisti di minoranza con l'obiettivo di salire in maggioranza se le cose fossero andate bene. A Treviso è andata così bene che abbiamo dovuto ridurre il piano di espansione». Infatti i nuovi voli sono stati stoppati.

RILANCIO SU TREVISO «Ora mi auguro che col nuovo sindaco si possa cambiare l'approccio - dice Marchi -. L'ex sindaco Manildo era una brava persona ma la sua giunta l'ha sempre bloccato. Con Mario Conte ci siamo incontrati, è più sensibile allo sviluppo dello scalo, ha una maggioranza coesa. C'è la possibilità di riprendere il dialogo molto positivo che abbiamo avuto con le giunte Gentilini e Gobbo. I risultati si vedono: 3,3 milioni passeggeri Treviso, 800mila Trieste». Dove ci sono margini di sviluppo: «A Trieste ci possono essere grandi sinergie con treni e crociere - sottolinea Marchi -. Siamo pronti anche a entrare in minoranza, se va bene si può crescere. Il mio desiderio è che in futuro vi sia una presenza dei vari soci pubblici in Save, per Trieste come per Verona». (Maurizio Crema)

Trieste Airport, ci sarà una nuova gara (Piccolo)

di Marco Ballico - «Sì, l'intenzione è di ragionare su un nuovo bando». Dopo avere annunciato la disponibilità della Regione a cedere la maggioranza delle quote di Aeroporto Fvg, l'assessore ai Trasporti Graziano Pizzimenti, d'intesa con Massimiliano Federiga e la giunta, fa sapere che la soluzione non sarà quella della trattativa privata con i gruppi che hanno manifestato interesse al primo bando, senza tuttavia presentare un'offerta, ma si procederà invece, a meno di sorprese, a una seconda gara. Con totale apprezzamento, a quanto pare, oltre che di F2i, che si era espresso in prima battuta, anche di Save che, con il presidente Enrico Marchi, ufficializza: «Con questa giunta del Friuli Venezia Giulia sembra che si possa finalmente dialogare su fatti concreti». È uno dei dossier più importanti sul tavolo della Regione. Dopo l'assenza di offerte per il 45% delle quote, con la possibilità di un ulteriore 10% solo nel caso in cui, per i tre anni successivi all'acquisto, il socio privato avesse concretizzato un incremento del traffico del 7% annuo, oltre a migliorare i parametri del piano industriale, si tratta di cambiare rotta. E, a quanto pare, la volontà è di assecondare il mercato, come suggerito dai vertici dello scalo, il presidente Antonio Marano e il direttore generale Marco Consalvo. I potenziali investitori non mancano. Sono soprattutto italiani. Gruppi da non meno di 10 milioni di Wlu, Work Load Unit, la somma di presenze e merci gestite in un anno. Il primo a esporsi, dopo la scadenza di una gara andata deserta, è stato F2i, fondo privato che copre quasi il 40% del traffico aeroportuale con il controllo di Torino, Napoli, una quota di Bologna e la gestione pure di Milano Malpensa, Linate e Alghero. Decisamente interessato a integrare Trieste Airport «in un network aeroportuale più ampio che ne sostenga lo sviluppo industriale». Ma la privatizzazione, altra precisazione, «dovrebbe consentire al partner gli spazi di manovra necessari per il conseguimento di tale integrazione e degli obiettivi condivisi con il pubblico per lo sviluppo del traffico in ambito regionale». Ora però c'è anche Save. Marchi lo fa capire chiaramente: «Con la nuova giunta in Fvg si riaprono le condizioni per un dialogo su temi di tipo industriale e non esclusivamente astratti come quelli portati avanti finora. Con la giunta precedente - insiste il manager dell'aeroporto di Venezia - avevamo accantonato un eventuale interesse per l'impossibilità di ragionamenti concreti. Tanto più dopo un bando privo di senso a partire dalla valutazione complessiva di 70 milioni di euro di una società in cui non mancano, annualmente, 3 milioni di euro di finanziamento pubblico. Senza quei soldi, che sono pure serviti alle roboanti affermazioni su un'azienda che guadagna, Ryanair volerebbe su Ronchi?». Marchi ne fa una questione di capacità di manovra industriale. Ricorda l'ingresso in minoranza a Treviso e poi a Verona, ma con libertà di movimento e quindi con la possibilità di incidere su scelte e risultati. «Penso al fatto che a Treviso le cose sono andate così bene che abbiamo dovuto perfino ridimensionare il piano di espansione per venire incontro alle esigenze degli abitanti e della città». E dunque, se il nuovo bando consentirà al partner industriale di controllare davvero lo scalo Fvg, se in sostanza l'assetto di governance proposto sarà soddisfacente, Venezia ci sarà. «Noi siamo abituati a parlare di cose concrete su prospettive concrete», insiste Marchi. Adesso non resta che attendere le prossime decisioni della giunta. Il bando, con una probabile cessione del 51% delle quote - del resto l'assessore Pizzimenti ha chiarito che la questione «non è un tabù» - dovrebbe essere pubblicato entro l'estate, per una conclusione dell'operazione di privatizzazione entro il 2018.

Ex sindacalista condannata a risarcire l'Inps (M. Veneto)

Condannata a risarcire all'Inps 65 mila 311,82 euro. È la sentenza emessa dalla Sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Fvg ai danni di una sindacalista di Gorizia, Daniela Collino, ex segretaria provinciale dello Snals del capoluogo isontino. Il caso scoppia nel 2016 quando la Guardia di Finanza di Gorizia segnala alla Procura regionale contabile, l'erogazione a favore di Collino dell'integrazione del trattamento di pensione senza i presupposti di legge. Secondo quanto emerso dalle indagini di polizia giudiziaria Collino, dipendente pubblica in distacco sindacale, ha beneficiato dal 1 settembre 2009 al 31 agosto 2010, di un emolumento omnicomprensivo di 30 mila euro, deliberato dalla segreteria provinciale dello Snals di Gorizia, come remunerazione per lo svolgimento di alcuni incarichi "aggiuntivi" rispetto a quelli di segretaria provinciale del sindacato scuola. Ma quell'emolumento in più ha consentito a Collino di chiedere e ottenere dall'Inpdap l'autorizzazione al versamento della contribuzione aggiuntiva e di beneficiare, così, di un considerevole incremento della pensione. Ma per gli inquirenti Collino ha architettato una «fittizia e complessa operazione» per creare il presupposto dell'incremento retributivo «al fine di lucrare l'integrazione pensionistica prevista dalla legge», è scritto nella sentenza. Perché secondo le indagini «la provvista finanziaria necessaria al pagamento degli emolumenti erogati dal sindacato a Collino, risulterebbe fornita da Collino con donazioni allo Snals». Una ricostruzione confermata da altri sindacalisti secondo cui «gli incarichi retribuiti conferiti a Collino corrispondevano ad attività svolte dalla stessa in precedenza, senza alcuna retribuzione, come segretario provinciale del sindacato». La Procura della Corte dei conti ha quindi chiamato a rispondere Collino, ritenuta l'artefice della condotta illecita, ma anche Italo Santeusanio e Giuliana Bassi, componenti dell'organo sindacale che, adottando la delibera di attribuzione degli incarichi aggiuntivi retribuiti, avevano consentito i presupposti per l'erogazione dell'indebita maggiorazione pensionistica. Il collegio giudicante ha escluso la responsabilità di Santeusanio e Bassi, mentre ha condannato Collino. «Sono stata un'insegnante di scuola d'infanzia - ha detto Collino agli uomini della Gdf - in ruolo dal 1977. Dal 1 settembre 1990 ho ricevuto l'esonero sindacale ministeriale e ho lavorato in distacco alla segreteria provinciale dello Snals di Gorizia fino al 31 agosto 2010 e dal 1 settembre 2010 sono in pensione. Durante l'esonero non ho mai percepito retribuzioni dal sindacato, solo dal 1 settembre 2009 fino alla pensione, quindi per un anno, così da poter usufruire dei benefici di legge, ho stabilito un ammontare di retribuzione comprensiva degli oneri fiscali e contributivi da attribuirmi nell'anno, che poi ho provveduto a versare in due o tre volte tramite banca sul conto corrente dello Snals di Gorizia. Poi mensilmente mi sono ripresa i miei soldi sotto forma di quota stipendiale al netto dei contributi previdenziali e fiscali che venivano versati con F24 per poter avere la pensione aggiuntiva». Dichiarazioni che per i magistrati dimostrano la condotta dolosa ai danni dell'Inps.(a.bu.)

Stato-Regione, Cecotti verso la regia (Gazzettino)

Sergio Cecotti presidente della Commissione paritetica Stato-Regione Friuli Venezia Giulia. È l'opzione più probabile e assai ben vista dall'Amministrazione Fedriga per il vertice dell'organismo tecnico-politico chiamato a definire le delicate e dirimenti partite fra Roma e Trieste.

CAVALLO DI RAZZA Il professore di fisica teorica alla Sissa, esponente politico di gran razza stimato e talvolta temuto per i suoi lucidi giudizi trancianti, non ha preso alcuna posizione in campagna elettorale: né con il Centrodestra a trazione leghista né contro. Massimiliano Fedriga, poi eletto presidente a furor di popolo, gli aveva manifestato stima ma al tempo stesso lo aveva criticato per essersi isolato politicamente, andando a capitanare il nuovo Patto per l'autonomia senza sottoscrivere alleanze di sorta. Ma il rispetto per una delle migliori stature politiche del Friuli Venezia Giulia fa sempre la differenza. Già presidente del Fvg, già due volte sindaco di Udine e sempre innamorato del gioco politico non meno che della fisica, il Professore si spartisce fra lezioni ed esami alla Scuola di studi avanzati nella quale è docente ordinario e l'accademia statunitense, dov'è, ormai tradizionalmente, apprezzato ospite in cattedra. Certo, il suo Patto per l'autonomia non ha impressionato al battesimo del fuoco il 4 marzo, con il voto per il Parlamento. E non ha sconvolto gli esiti elettorali regionali del 29 aprile, dove tuttavia il Patto è riuscito a mandare due consiglieri in piazza Oberdan.

AUTONOMIA BENE SUPREMO Tuttavia ha affermato un principio: esserci per proporre e combattere in favore dell'autonomia. Ma attenzione: il più autentico salto di qualità nell'azione politica di Cecotti e del Patto è stato il non comodo passaggio dall'autonomismo friulanista all'autonomia speciale del Friuli Venezia Giulia, inglobando in una molteplice unità la più profonda ricchezza di questa regione: il suo policentrismo pluri-identitario e pluri-linguistico. Nella corsa elettorale Cecotti, consapevole di non avere alcuna possibilità di essere eletto in Consiglio regionale, si è candidato presidente per promuovere il neonato movimento politico e per denunciare il progressivo e quasi inesorabile scivolamento del Fvg nei bassifondi delle classifiche d'Italia e financo dell'Ocse. Dirimente, sopra ogni cosa, l'urgenza di negoziare condizioni meno umilianti nei rapporti finanziari con lo Stato, le cui nuove regole - la compartecipazione al 59% di un ampio ventaglio di tributi - rendono piuttosto imponderabili le entrate effettive di Mamma Regione, a cominciare da quest'anno.

SPIRITO LIBERO Massimiliano Fedriga, con la probabile indicazione di Sergio Cecotti, persegue senz'altro la prospettiva di una parziale desistenza del Patto per l'autonomia in Consiglio, ma questi in fondo sono dettagli. Il vero scopo è piazzare un gigante a capotavola di un negoziato che condurrà alla devoluzione della gestione scolastica e fors'anche delle Camere di commercio e delle Soprintendenze ai beni culturali, con le adeguate contropartite finanziarie. Certo che una figura come Cecotti non risponde ad alcuna logica di partito e non accetta obbedienze a feudatari o satrapi di turno. Proprio per questa sua assoluta libertà di spirito appare l'uomo ideale. E se qualcuno profetizzava che la presidenza della Commissione paritetica dovesse essere appannaggio dell'ex senatore friulano Ferruccio Saro, ascoltato consigliere del giovane presidente della Regione, dovrà rimanere deluso: dal suo fortino di Martignacco Saro ha già chiarito di non essere interessato. (Maurizio Bait)

Tecnici del legno-arredo assunti già prima del diploma (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Uno studente ha agguantato un contratto a tempo indeterminato già alla fine del secondo anno. Un altro ha scelto un part time così da continuare gli studi e altri otto hanno intrapreso un apprendistato duale (studio al mattino e lavoro nel pomeriggio). Tutti sono impegnati nel settore del legno arredo, area in cui l'Its del Malignani forma in due anni tecnici superiori specializzati da immettere nel mondo del lavoro. Il segreto è che questa formazione avviene a stretto contatto con le aziende. Tra pochi giorni i primi tecnici superiori del legno arredo del riceveranno i propri diplomi, ma già metà della classe partita nel 2016 ha un posto di lavoro sicuro. «Stiamo progettando il nuovo corso che partirà a ottobre, con una particolare attenzione ai contenuti attinenti la gestione del contract», ha spiegato la direttrice del Mits, Ester Iannis. Un plauso alla scuola arriva direttamente da Confindustria che è impegnata in prima persona nella formazione del personale attraverso le proprie aziende. «Dopo la legge 107, che sancisce l'obbligatorietà di percorsi di alternanza scuola-lavoro, l'Its Malignani di Udine va oltre lo stage e attiva dei veri e propri contratti di lavoro di apprendistato di alta formazione - ha osservato Anna Mareschi Danieli, presidente di Confindustria Udine -. Già l'Its si distingue da anni per la fattiva collaborazione con le aziende del territorio, le quali intervengono sia prima, sia durante il percorso di studi curvandolo su nuove esigenze, intervenendo in aula con le loro competenze e ospitando gli studenti in stage». Da ottobre scorso alcune aziende del legno-Arredo hanno sottoscritto con il Mits i protocolli d'intesa per attivare nove contratti di lavoro di apprendistato di alta formazione con altrettanti allievi. Questo significa che nove studenti sono stati assunti durante il loro percorso di studi, svolgendo mansioni attinenti rispetto al percorso formativo intrapreso. «Un esempio concreto e di successo, per cercare di colmare lo skill mismatch, che è un problema vero per le nostre imprese - ha aggiunto Mareschi Danieli -. La situazione, infatti, è paradossale: si continua a dire che il lavoro manca, ma sappiamo benissimo che le aziende spesso non trovano risorse umane adeguate alle proprie necessità». Il settore è in espansione e ha bisogno di addetti specializzati. Il comparto legno-mobile conta oltre 2 mila 500 localizzazioni e quasi 19 mila addetti, ha registrato nel quarto trimestre del 2017 un incremento della produzione del 2,1 per cento rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno e del 5,1 per cento rispetto al terzo trimestre del 2017. La crescita è proseguita anche nel primo trimestre del 2018.

Il legale dei Regeni: dimostriamo che Salvini non è il più autorevole (Piccolo)

A distanza di alcuni giorni dalle parole pronunciate da Matteo Salvini - «Io comprendo bene la richiesta di giustizia della famiglia di Regeni. Ma per noi, per l'Italia, è fondamentale avere buone relazioni con un Paese importante come l'Egitto» - è l'avvocato della famiglia di Giulio a parlare. Le affermazioni su quello che il ministro dell'Interno e vicepremier ha definito il «problema Regeni», questione di famiglia a fronte della quale ci sono i «buoni rapporti» con Il Cairo da ricostruire, hanno costituito una notizia che «è stata immediatamente tradotta in arabo e riportata da tutti gli organi di stampa di regime. Quindi, dobbiamo far vedere che quella è una voce ma non è la più autorevole delle nostre voci». Questo ha detto ieri Alessandra Ballerini, la legale che segue i genitori di Giulio fin dall'avvio delle indagini sull'omicidio, intervenendo come ospite al congresso nazionale Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, a Villanova di Castenaso. Parole accompagnate dall'applauso di chi era in sala e ha voluto dimostrare sostegno in una vicenda che a due anni e mezzo da quel 25 gennaio 2016 in cui Giulio fu sequestrato per essere poi torturato e ucciso è tutt'altro che conclusa. «Ancora non siamo andati in Procura ma dai filmati non ci aspettiamo praticamente nulla», ha aggiunto Ballerini in merito alle immagini - quelle sopravvissute all'autodistruzione - registrate dalle telecamere della metropolitana del Cairo e consegnate da poco all'Italia. Ma per ora «siamo esattamente alla fase di sempre, cioè niente. Quindi - ha detto Ballerini - è ancora più decisiva la nostra determinazione». Saputo cosa si sarà riusciti a estrapolare dai video «inizieremo a pensare a cos'altro fare. Noi - così l'avvocato - i nomi di persone che sono direttamente implicate nel sequestro e nella tortura di Giulio li abbiamo». È dunque l'ennesima conferma: «Noi di sicuro non molliamo», ha detto ieri il papà di Giulio, Claudio Regeni, a margine del congresso dove ha parlato anch'egli come ospite: «Il nostro impegno è cercare di andare avanti, anche se a piccoli passi, mantenendo aperti tutti i canali possibili di comunicazione nel massimo rispetto delle persone che stanno lavorando da una parte e dall'altra», ha aggiunto riferendosi ai rapporti con le autorità egiziane. Fra le prossime iniziative per tenere alta l'attenzione sul caso, Claudio Regeni ha annunciato che il 22 settembre partirà da Duino, sede del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, una maratona ciclistica che giungerà fino a Roma. È stato invece il segretario nazionale Usigrai Vittorio Di Trapani a ricordare l'episodio accaduto giorni fa, quando durante un comizio di Salvini a Ivrea alcune persone sono state identificate dopo avere srotolato uno striscione che chiedeva verità per Giulio, come quello esposto ieri in sala: «Troviamo pericoloso quello che sta accadendo. Essere schedati per il semplice motivo di esporre uno striscione è un elemento che ci desta grandissima preoccupazione». Ieri è stata anche la giornata in cui un tribunale del Cairo ha ordinato la scarcerazione su cauzione (circa 480 euro) di Amal Fathy, la moglie di un dirigente della ong egiziana Ecfri cui appartengono i consulenti della famiglia Regeni, arrestata l'11 maggio e la cui custodia cautelare era stata rinnovata per due volte, con l'accusa - come precisato da fonti giudiziarie al Cairo - di false informazioni. Per chiedere la liberazione della donna la mamma di Giulio, Paola Deffendi, e Alessandra Ballerini hanno lanciato fin da metà maggio un digiuno a staffetta. Che continua: «Amal non è libera, ha davanti ancora 15 giorni di detenzione. Per uno dei due capi d'imputazione ha ottenuto la libertà su cauzione, ma in un Paese come l'Egitto ciò significa che pagherà una cauzione per rimanere in carcere per la seconda accusa. Dovrà quindi comparire di nuovo davanti a un giudice ancor prima della fine dei 15 giorni», ha rilanciato ieri l'account collettivo Verità per Giulio. Oggi il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani incontrerà Ali Abdel Aal, speaker del Parlamento egiziano: gli europarlamentari Sergio Cofferati (Leu), Elly Schlein (Possibile - S&D) e Eleonora Forenza (Gue-Ngl) hanno chiesto a Tajani di «sollevare con forza» il caso Regeni nell'occasione.

CRONACHE LOCALI

Il Comune si attiva per stabilizzare i precari (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - Il Comune valuterà le possibilità di intervento per la stabilizzazione del personale dei Servizi educativi, da tempo in agitazione a causa dello stato di precarietà di molti operatori. È questo il risultato della sofferta seduta che ieri sera il consiglio comunale ha dedicato al tema, alla presenza di una folta rappresentanza di lavoratori del settore. Al termine di una lunga discussione, la maggioranza ha approvato la mozione urgente firmata da tutti i consiglieri che sostengono la giunta Dipiazza, nella quale si afferma che «il sindaco e gli assessori competenti attiveranno le procedure concorsuali per la copertura dei posti vacanti del personale educativo e insegnante, nella misura massima del 50 per cento dei posti disponibili, prevedendo una riserva a favore del personale precario in possesso dei requisiti previsti». L'esecutivo si attiverà inoltre con la Regione «per risolvere il tema della gestione economica delle supplenze». Il testo è stato ritenuto «debole» dal capogruppo dei 5 Stelle, Paolo Menis, che ha presentato a sua volta una mozione sull'argomento, approvata anch'essa, con i voti dell'opposizione e anche dei consiglieri Claudio Giacomelli e Salvatore Porro (FdI) e di Fabio Tuiach (Gruppo misto). Menis, dopo aver ricordato che «già nello scorso novembre abbiamo presentato questa mozione, che ha dovuto attendere più di un semestre per approdare alla discussione in aula», ribadendo «l'importanza di evitare le esternalizzazioni. Non basta valutare come si promette nella mozione di cui è primo firmatario il forzista Alberto Polacco, ma è indispensabile invece agire e subito». Polacco ha replicato, citando «le 33 stabilizzazioni completate lo scorso anno dall'amministrazione. Stiamo attuando politiche organiche di assunzioni - ha continuato - e bisogna ricordare che il contesto normativo è cambiato». Antonella Grim (Pd) ha definito la mozione della maggioranza «una foglia di fico che non comporta stabilizzazioni. Questa amministrazione vuole evidentemente procedere con assunzioni in altri settori, mentre anche queste figure dei Servizi educativi sono necessarie. Riteniamo che la gestione diretta dei servizi educativi sia un valore. L'obiettivo non può essere solo quello della riduzione della spesa, ma la conferma della qualità dei servizi assicurati all'utenza». Antonio Lippolis (Lega) ha chiesto al centrosinistra un rendiconto «sui cambi mansioni fatti sotto la giunta Cosolini». Il sindaco Roberto Dipiazza ha poi preso la parola per annunciare che renderà pubblici «i numeri delle stabilizzazioni effettuate degli ultimi anni». La capogruppo di “Insieme per Trieste”, Maria Teresa Bassa Poropat, ha sostenuto che «la mozione di Menis, a differenza di quella della maggioranza, dice con chiarezza che si deve puntare alle stabilizzazioni».

L'ex ferroviere favorevole alle pistole per gli agenti triestini (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Walter Milocchi è da un mese a capo della Polizia locale triestina, con compiti di direzione d'area. Ha preso il posto di Sergio Abbate, in pensione dopo 14 anni di comando. Milocchi compirà 53 anni il 20 novembre ed è un uomo che viene dalla gavetta. Abitava con la famiglia in Androna Campo Marzio, ha studiato al Galvani, avrebbe voluto imbarcarsi come radiotelegrafista, invece divenne operaio delle Ferrovie dello Stato addetto alle linee ad alta tensione: finché l'allora leader delle Fs, il potente Mario Schimberni, progettò di alleggerire gli organici con 40 mila tagli e il giovane Milocchi ritenne igienico cambiare aria. «Non era una vocazione, poi il mestiere mi piacque», sorride il comandante: perché, avendo passato il concorso da vigile urbano, nel 1989 entrò nella Municipale, prima come semplice agente e poi come sottufficiale. Nel 1995 la laurea in Scienze politiche con una tesi su Schengen. Nel 1998 si trasferisce a Monfalcone come capo dei vigili, incarico che resse fino alla primavera dello scorso anno quando, dopo 19 anni, tornò al corpo d'origine con la qualifica vicariale. Comandante, il suo predecessore era favorevole ad armare tutti gli agenti della Locale. Lei cosa ne pensa? Ferma restando la competenza del Consiglio comunale sulla decisione, concordo con Abbate. Trieste è rimasta una delle ultime grandi città italiane ad avere la Locale disarmata. La dotazione parziale è un buon inizio, ma credo sarà opportuno ampliare gradualmente il novero degli agenti armati. I problemi legati alla sicurezza e all'ordine pubblico sono molto cambiati: pubblici eventi, terrorismo, criminalità organizzata consigliano un adeguamento delle nostre funzioni. Una volta anche i bobbies inglesi avevano solo i fischietti, oggi sono armati ...». Quanto costerà il parziale armamento della Locale? Le poste saranno presumibilmente iscritte nel bilancio del 2019. Tra armi, custodie, esercitazioni è ragionevole preventivare una spesa attorno ai 100 mila euro. A proposito di ordine pubblico, siete partiti con le Daspo urbane. Primo bilancio? Finora 15 verbali, che prevedono l'allontanamento per 48 ore dal sito interessato. Si tratta di parcheggiatori e venditori abusivi, mendicanti. Sono senegalesi, romeni, bulgari. Due si sono fatti ripescare prima dello scadere delle 48 ore. E' già stata attivata la procedura prevista dal decreto Minniti: comunicazione alla questura, ingiunzione, notifica ... Punto di caduta il divieto d'accesso nelle zone previste dal Regolamento comunale, che copre una parte considerevole della città: Barcola, Rive, Ghega-Sinagoga, Rossetti-Ippodromo-d'Annunzio-San Giusto, ospedali, giardini pubblici. I più giovani, soprattutto sulle Rive, tendono talvolta a opporre resistenza. La movida spacca la cittadinanza. Pubblici esercizi e clientela da una parte, residenti dall'altra. E' impensabile che un regolamento possa risolvere una questione, che presuppone una notevole dose di buon senso. Bisognerà lavorarci sopra. Siamo in giro fino alle 2 di notte, sempre che non vi siano incidenti stradali. Controlliamo locali e orari. Musica e rumori sono di difficile interpretazione: bisognerebbe girare con il tecnico dell'Arpa abilitato all'utilizzo del fonometro... In via Torino il vociare è più alto della musica: allora cosa facciamo? Identifichiamo 300 persone perché parlano? Oltre ai temi di ordine pubblico c'è la quotidiana gestione del traffico. Quali priorità ha indicato alla sua struttura? Tanto per cominciare, il rispetto verso i pedoni, soprattutto in considerazione dell'anagrafe triestina: auto e scooter debbono togliersi certi malvezzetti. Poi l'uso del cellulare alla guida, che causa un'alta incidentalità. E bisogna limitare la sosta in seconda fila. Non le sembra che Trieste, rispetto ad alcuni anni fa, pulluli di furgoni, spesso parcheggiati con molta disinvoltura? Sì, è vero. Anche perché sono cambiati gli stili di vita. Una volta andavamo a comprare in negozio, oggi si acquista su Internet e la merce è recapitata a domicilio. Infatti registriamo una forte crescita del piccolo trasporto. E' mutata anche la mobilità transfrontaliera: guardi quante targhe "kp". Ed è difficile aumentare le zone di carico/scarico: pensi a via Valdirivo, se inseriamo soste commerciali, finisce come in via Mazzini dove i bus soffrono. E ti giochi la doppia corsia. Si può provare a cercare qualche area in Borgo Teresiano. E le fasce orarie? Mah, le consegne ormai avvengono a tutte le ore. Si potrebbe tentare di intensificarle all'ora di pranzo. Sempre che i negozianti non vadano a pranzo ... Il traffico resta molto intenso. In certi orari troppo. Perché si incanala lungo le poche arterie di grande scorrimento: Barriera Vecchia, Carducci, Battisti-Giulia, Coroneo-Fabio Severo. Un classico incidente in via Timeus si ripercuote su tutta la rete viaria vicina. Il sistema-Rive funziona molto bene ma non è replicabile. Sarebbe opportuno cambiare qualche abitudine, vedo in giro troppe auto con pochi

passaggeri ... E il trasporto pubblico funziona molto bene. Ai suoi ordini oggi 220 persone. Quante gliene servirebbero effettivamente? Per un servizio più efficace bisognerebbe crescere verso le 300 unità. Il lavoro è cresciuto: turismo, passaggio di stranieri, mobilità transfrontaliera. Monitoriamo taxi abusivi, ditte di noleggio auto-pullman. Ci furono in passato organici robusti: quando venne inglobato parte del personale ex Gma, quando c'era lo shopping jugoslavo. Quando venni assunto nel 1989 avevo 390 colleghi.

Spiagge senza più bagnini. Allarme da tutto il litorale (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Elena Placitelli - Passi lo spazzino, ma adesso non va più di moda nemmeno fare il bagnino. Dopo la notizia dei bandi di Isontina Ambiente che offrivano un posto da spazzino e che sono andati praticamente deserti, è la volta delle spiagge, rimaste "orfane" di bagnini in tutto il litorale. Con l'avvio della nuova stagione balneare, l'allarme è stato lanciato, nelle province di Trieste e Gorizia, dalla Società nazionale di salvamento, e riguarda i lidi disseminati in tutto il Golfo, da Grado a Muggia passando per Trieste e Monfalcone. Ma se la difficoltà a reperire spazzini può essere dipesa dalla percezione di un mestiere poco accattivante (a fronte, peraltro, di condizioni contrattuali di tutto rispetto), la carenza di bagnini può essere ricondotta alle norme più stringenti che sono state introdotte nel recente passato nel tentativo di regolare l'erogazione dell'indennità di disoccupazione. Indipendentemente da quali siano le cause, il concetto è sempre lo stesso: in barba alla crisi, sul mercato si trovano alcuni settori dove l'offerta di lavoro è più alta della domanda. Così il direttore della sezione goriziana della Società nazionale di Salvamento, Mauro Cossovel, che fa da referente anche per la provincia di Trieste. «La legge prevede che, per garantire la sicurezza dei bagnanti, ogni spiaggia aperta al pubblico sia provvista di bagnino di salvataggio. Due ordinanze ne regolano la presenza: una, comunale, gestisce la parte a terra, l'altra, di competenza della Capitaneria di porto, gestisce la sicurezza in senso lato». La somma di questi due provvedimenti, continua Cossovel, determina sia che gli stabilimenti privati si dotino di bagnino sia che, nelle spiagge libere, il rispetto di questo obbligo ricada sui Comuni. «Anche se - continua il direttore della Società di salvamento - spesso le amministrazioni locali si sollevano da quest'obbligo limitandosi ad esporre il cartello "Zona priva di sorveglianza"». Sta di fatto che, nonostante quanto sancito dalla legge, i bagnini di salvataggio disponibili a fare la stagione sono sempre meno. «Fino a due anni fa avevamo il problema inverso. Ora invece riscontriamo che chi ha bisogno di questa figura professionale fatica a trovarli. Abbiamo calcolato che da Muggia a Grado ne servirebbero un'altra ventina, ma reperirli è molto più difficile rispetto al passato». La società nazionale di salvamento si è così adoperata per gestire l'emergenza cercando di aumentare la forza lavoro. Ha organizzato in extremis due nuovi corsi per formare altri bagnini che si terranno entrambi all'ex Albatros di Monfalcone, il primo entro giugno, l'altro a settembre. Cossovel precisa che ai bagnini in questione non viene richiesto di pulire la spiaggia o di sistemare gli ombrelloni: sono esonerati da questi lavori proprio perché devono essere sempre pronti a intervenire in caso di necessità. Se il guadagno è rimasto sempre lo stesso (1.200 euro al mese cui vanno aggiunti gli straordinari per una paga che complessivamente può arrivare a 1.500 euro), il periodo di lavoro richiesto si aggira sui 4 mesi, da metà maggio a metà settembre. Ed è qui che potrebbe trovarsi il primo intoppo. Da sempre, infatti, per ottenere la disoccupazione dopo un periodo di lavoro stagionale, bisogna lavorare almeno sei mesi. Con l'andar del tempo la durata della stagione è calata. La mazzata potrebbe però averla data l'introduzione della Naspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego. Dalla direzione regionale dell'Inps spiegano infatti che nel 2015 sono state introdotte norme più stringenti per la concessione degli ammortizzatori che hanno coinvolto gradualmente anche il settore turistico e gli stabilimenti balneari. «Fino al 2015 si assicuravano sei mesi di disoccupazione dopo altrettanti mesi di lavoro stagionale; nel 2016 è stata concessa una deroga che ha fatto scendere l'erogazione dell'ammortizzatore a quattro mesi. Dall'anno scorso, la Naspi è entrata a pieno regime anche nel settore turistico, concedendo la disoccupazione per soli tre mesi, a fronte dei soliti sei mesi di lavoro stagionale». Se dunque l'anno scorso qualcuno può essere stato preso in contropiede, quest'anno i bagnini potrebbero essersi resi conto della fregatura, e aver deciso in tempo di mettere il brevetto nel cassetto. **«Una crisi che investe tutti gli stagionali»** (testo non disponibile)

Martin (Cisl) denuncia l'inadeguatezza del carcere (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Spazi inadeguati, carenza di personale e organizzazione del lavoro da rivedere. Sono alcune delle criticità individuate dalla Fns Cisl regionale a proposito del carcere di Gorizia. La categoria sindacale legata al comparto della sicurezza denuncia i problemi della casa circondariale di via Barzellini chiedendo di passare dalle parole ai fatti. «Siamo stanchi delle promesse non mantenute: il giro di vite deve riguardare anche il carcere di Gorizia, messo a dura prova da tante, troppe criticità», si legge in una nota. «I problemi che riscontriamo - spiega il segretario Delfio Martin a seguito di una visita - sono di vario tipo: dalla mancanza di spazi, ovvero di uffici per il personale all'assenza di un sistema di automatizzazione dei cancelli all'interno della struttura, fatto che rende più gravoso il lavoro del poliziotto penitenziario, esponendolo anche a rischi maggiori di aggressione». Nel mirino della Fns Cisl c'è l'aspetto logistico, ma anche quello che riguarda l'organizzazione del lavoro. Incalza Martin: «Riscontriamo, ad esempio, l'inosservanza delle norme sulla sicurezza prevista per le vie di esodo, nei corridoi oggi destinati alla circolazione dei detenuti, ma anche la cronica carenza di personale. Una carenza che abbiamo già segnalato ai vertici, accompagnata dalla richiesta di assegnare, già da giugno, nuovi agenti, per consentire un più regolare e ordinato svolgimento del servizio». Altro problema rilevante, quello della gestione dei detenuti con disagi psicologici, che richiederebbe strategie mirate e ambienti dedicati. «L'unica nota positiva - conclude Martin - riguarda l'avvio dei lavori di ristrutturazione del secondo lotto».

Udine a destra: solo una svolta o un allarme? (M. Veneto Udine)

Le elezioni amministrative a Udine hanno segnato soltanto un cambio di maggioranza o una svolta che deve preoccupare, con il rischio di derive populiste o addirittura fasciste? Questo il tema al centro del dibattito dal titolo "Udine s'è destra. Il futuro del Friuli tra populismo e fascismo 4.0", che si terrà domani alla Cgil di Udine, in via Bassi 36, con inizio alle 17.

Esposto contro il saluto romano di Falcone

di Cristian Rigo - Il segretario di Fratelli d'Italia, Antonio Falcone è stato denunciato per «apologia del fascismo» dopo il presunto saluto romano con il quale ha "festeggiato" la vittoria del sindaco Pietro Fontanini nella notte dello spoglio nel salone del popolo di Palazzo D'Aronco. Dopo la battaglia sui social, quell'episodio rischia di trasformarsi quindi anche in una battaglia legale. In Procura è stato presentato un esposto e sarà quindi aperto un fascicolo per fare chiarezza su quanto accaduto. Nel mirino c'è il video, postato su Facebook dal neo-consigliere comunale leghista Carlo Pavan, che in pochi attimi ha fatto il giro del web girando "rimbalzando" da uno smartphone all'altro. Nelle immagini si vede Falcone che esulta con il braccio teso, alzato per tre volte (*segue*)

Lavanda di Venzone: dichiarato il fallimento (M. Veneto Udine)

di Luana de Francisco - Giù le serrande per una delle insegne più rappresentative del Friuli. La “Lavanda di Venzone”, la società che per anni ha tinto di viola una miriade di prodotti, dai profumatori e i cosmetici a ogni genere di decorazione per la casa, esportando il proprio marchio in tutto il mondo, è stata dichiarata fallita. La sentenza del tribunale di Udine porta la data di venerdì scorso. Non proprio un fulmine a ciel sereno, considerate le traversie giudiziarie che Palmira Toso - per tutti, la Signora della Lavanda -, legale rappresentante della srl con sede in via Mistruzzi 12, aveva dovuto affrontare negli ultimi tempi, tra condanne passate in giudicato e la sfilza di reati fiscali che le erano stati contestati a partire dal 1987. E considerati anche i ricorsi che alcuni lavoratori avevano presentato, prima di chiederne il fallimento. Ora, a mettere una pietra tombale sulle sue ambizioni di espansione - era stata proprio lei, poco più di tre anni fa, ad annunciare un contratto a sei zeri con la società saudita “Matajar All O Tor Comp” - è stato il timbro apposto dal tribunale fallimentare presieduto da Francesco Venier. Che ha nominato la commercialista Gloria Bubisutti, di Tolmezzo, curatore della procedura. L’esame dello stato passivo davanti al giudice delegato Andrea Zuliani avverrà nell’udienza del 30 ottobre. «È chiaro che se ora la nostra azienda ha un bilancio di circa 2,6 milioni di euro - aveva affermato al Messaggero Veneto, nel marzo 2015, Madame Lavanda, all’epoca 60enne -, già con il prossimo anno raddoppieranno, e che se oggi abbiamo un indotto di 500 persone in cinque anni dovranno quadruplicare». Dimenticando, forse, il conto di quasi 300 mila euro - tra contributi e sanzioni amministrative - che l’Inps le aveva da poco presentato, a seguito dell’accertamento sul personale impiegato a partire dal 2009. Lavoratori inquadrati nelle più svariate forme contrattuali, che gli ispettori, valutati tempi e modi delle rispettive mansioni, avevano ritenuto di ricondurre invece nell’alveo dei rapporti di natura subordinata a tempo indeterminato. Di lì a poco - il 21 ottobre 2015 - era scattata la detenzione domiciliare. Tutta colpa di un omesso versamento di ritenute previdenziali risalente al 2008. Questione di poche centinaia di euro appena: 1.200, per l’esattezza, di cui l’Inps aveva preteso il versamento. Risultato: un mese di reclusione e 200 euro di multa. Che, con la sentenza diventata definitiva e in assenza del “bonus” della sospensione condizionale della pena detentiva - bruciato dalla caterva di precedenti penali riconducibili a questo e ad altri reati -, le era toccato espiare.

Un altro medico in pensione. Il Distretto corre ai ripari (M. Veneto Udine)

di Monica Del Mondo - Un altro medico di medicina generale del distretto Est sta per andare in pensione: è il terzo in pochi mesi. A fine giugno cesserà la propria attività Filippo Cocomazzi, con studio a Sevegliano. «Si tratta di un professionista stimato, presente da molti anni nel comune di Bagnaria - spiega Luciano Pletti, direttore del distretto - . Purtroppo si tratta già del terzo medico operante nel distretto che conclude la sua carriera per pensionamento. In precedenza, a cavallo fra il 2017 e il 2018, avevano cessato l’attività anche Giuseppe Vetri (Visco e San Vito) e Giovanni Cominetti (Cervignano). L’uscita di un crescente numero di medici costituisce un fenomeno allarmante a livello nazionale e ha cominciato a manifestarsi anche in regione. Purtroppo non è accompagnato da un adeguato ricambio generazionale e si sta riducendo il numero di medici. Nel distretto ci stiamo attrezzando per ridurre al minimo i disagi per la popolazione organizzando l’attività di sportello in modo da rendere più agevole possibile la scelta del medico per i pazienti del dott. Cocomazzi». In questi giorni infatti i suoi assistiti stanno ricevendo una lettera da parte dell’Aas 2, che li invita ad accedere agli uffici di distretto (Palmanova e Cervignano). La scelta del nuovo medico potrà essere fatta nei confronti dei professionisti della zona che non hanno ancora raggiunto il numero massimo di pazienti. Sarà consentita anche l’indicazione di medici operanti nei comuni limitrofi (Gonars, Palmanova, Aiello, Cervignano, Torviscosa, ecc.) e i nominativi di tutti i professionisti verranno messi a disposizione presso gli uffici del distretto. Nelle sale d’attesa, nelle giornate di maggior afflusso, il distretto organizzerà anche la presenza di un operatore che fornirà informazioni e aiuterà nelle procedure, alleggerendo il più possibile i tempi d’attesa. «Nei prossimi mesi inoltre - spiega ancora Pletti - si avvieranno le procedure per la pubblicazione del bando per l’assunzione di due nuovi medici di medicina generale, nelle zone ricoperte da Cominetti e Cocomazzi. I tempi tecnici purtroppo non sono molto rapidi».

Sorveglianza della diga, turni eccessivi. Un dipendente decide di dimettersi (Gazzettino Pn)

Prima conseguenza delle disposizioni orarie che riguardano i dipendenti della Edison degli impianti idroelettrici di Ponte Racli, Cà Selva e Cà Zul, in Val Tramontina: un dipendente, della decina sottoposti a massacranti orari di lavoro, ha alzato bandiera bianca e ha rassegnato le proprie dimissioni. Meglio un'altra occupazione - che al momento non ha - piuttosto che trascorrere gran parte della propria vita chiuso nella casetta del custode delle dighe montane pordenonesi. L'uomo lascia l'incarico dopo una decina d'anni di carriera.

GLI ORARI Era logico che saremmo arrivati a queste conseguenze estreme - commentano i colleghi -: normalmente lavoriamo 24 ore ogni tre giorni, ma se quando smontiamo dalle 24 non è sabato o domenica, non andiamo a casa, bensì in manutenzione a Meduno, fino alle 17 del giorno seguente. Questo significa che le ore lontano dalla famiglia diventano già 32. E non è finita: considerata la mancanza di personale e la necessità di sostituire i colleghi per garantire loro le ferie - e la malattia -, gli addetti possono essere chiamati a fare un doppio turno da 24 ore. Aggiungendo anche in questo caso la manutenzione in coda, si arriva a 56 ore: una cifra strabiliante, capace di far sembrare Stakanov un bambino al confronto dei guardiani della diga di Edison. In tutto questo non esiste alcuna progressione economica rispetto al passato, poiché il servizio effettivo viene conteggiato sul turno da 8 ore, mentre le altre 16 vengono calcolate come reperibilità speciale, non coperta da Inps e Inail. Esiste anche una contraddizione di fondo tra la normativa che regola la custodia delle dighe e quanto si chiede al personale. La legge italiana impone al gestore la presenza di un guardiano sulle 24 ore: la società ottempera a questa disposizione, solo che concede al personale di poter dormire per due terzi di questo periodo.

GLI ADDETTI O siamo presenti e vigiliamo o dormiamo - si scherniscono gli addetti -: per non parlare dell'obbligo di non allontanarci mai dal posto di lavoro, nemmeno durante la pausa pranzo. Se per Selva e Zul non cambia nulla (sono sperduti e a 20 minuti di auto dai primi esercizi pubblici, ndr), a Redona ci sarebbe almeno la possibilità di prendere un caffè alla locanda, e di scambiare due parole con il resto del mondo. La questione è già approdata in Parlamento - grazie ad un'interrogazione del senatore Sonago nella precedente legislatura - ed anche sul tavolo dell'Ispettorato del Lavoro: la prossima settimana ci sarà un'altra audizione del personale prima del pronunciamento finale e di eventuali provvedimenti nei confronti dell'azienda. A Massa Carrara, dove ci sono altri impianti della Edison, il verdetto è stato favorevole ai lavoratori, anche se non sono ancora state applicate le misure di riduzione del carico orario per i singoli addetti. (Lorenzo Padovan)

Sindacato, una squadra per smontare la buona scuola (Gazzettino Pordenone)

Si è costituita a Trieste la segreteria regionale della Confederazione generale sindacale, organismo rappresentativo a livello nazionale nei comparti Scuola (Fgu), Sanità (Nursind), Pubblico Impiego e Funzioni Pubbliche (Flp). Il coordinatore regionale, Massimo Vascotto (Fgu), sarà affiancato da Guido Zampiron (Flp) e da Gianluca Altavilla (Nursind), quali vice coordinatori della struttura. Tra le tematiche che la Confederazione generale sindacale intende subito affrontare figurano riforma sanitaria in regione; messa in sicurezza delle strutture pubbliche regionali; sicurezza sui posti di lavoro della regione: uffici pubblici, scuole e diffusione del Dae, corsi di formazione Rls; riqualificazione dell'Ufficio scolastico regionale che, oltre ad essere stato declassato, registra una consistente carenza di personale con inevitabili difficoltà gestionali ed operative; smantellamento della c.d. Buona Scuola, attraverso un'opportuna azione di sensibilizzazione della politica regionale; funzionamento della scuola pubblica, a cominciare dalla carenza dei dirigenti scolastici (il 44% delle scuole è in reggenza) e dei direttori dei servizi generali ed amministrativi (il 30% delle scuole non ha un direttore dei servizi generali amministrativi titolare) nelle scuole della regione. LE SEGRETERIE «La Confederazione generale sindacale spiega dalla segreteria regionale confida nella collaborazione di Regione ed enti Locali, nell'interesse della collettività, per migliorare il funzionamento della sanità, della scuola e del pubblico impiego della nostra Regione». Un organismo, dunque, decisamente molto importante che avrà la possibilità di dare risultati. (Alessandra Betto)

«L'Aas vuole esternalizzare il servizio cassa» (M. Veneto Pordenone)

di Donatella Schettini - «L'Azienda sanitaria esternalizza le casse dei laboratori di Pordenone. Quale futuro per i dipendenti con limitazioni fisiche?». Lo chiedono i sindacalisti della Cisl Carlo Gerometta e Paolo Florean che ritengono che, invece di esternalizzare, l'Aas può affidare il servizio a dipendenti che hanno limitazioni nelle capacità di lavoro, il cui numero è in aumento e che rischiano il licenziamento. «Non è certo la prima esternalizzazione di servizi della sanità pubblica - affermano Gerometta e Florean -. Quello che fa specie in questo caso deriva da alcuni dati e considerazioni che abbiamo più volte stigmatizzato alla direzione aziendale». Osservano che «il numero di dipendenti dell'Aas 5 che hanno disabilità o comunque limitazioni nella capacità di lavoro è in costante aumento, oltre il 30 per cento. Ciò avviene perché da un lato le mansioni, soprattutto dei reparti che operano sulle 24 ore, sono spesso gravose dal punto di vista psicofisico e questo porta a un peggioramento delle condizioni di salute e quindi a una diminuzione di capacità lavorativa». Inoltre la situazione è causata anche dal fatto che l'età per andare in pensione è sempre più alta (dal 2019 occorrerà avere 42 anni e 3 mesi di servizio per le donne, 43 anni e 3 mesi per gli uomini). «Come si vede due fattori - osservano - che, sommandosi, fanno prevedere tempi duri per i meno fortunati». La proposta è quella di utilizzare questi dipendenti. «In molti casi - afferma la Cisl - questi lavoratori, dopo avere operato per molti anni nei reparti, potrebbero essere mantenuti in servizio grazie alla ricollocazione in posizioni di lavoro meno gravose: per esempio nelle casse dove vengono fatti i pagamenti dei ticket e prestazioni. Se però la direzione aziendale esternalizza questo tipo di attività (e in parte lo ha già fatto) destina questi lavoratori meno fortunati a un possibile licenziamento. Infatti, se non esistono in azienda posti di lavoro adatti alle condizioni di salute del dipendente, passati alcuni mesi di malattia il dipendente può anche essere licenziato». La Cisl rivela di avere fatto presente la situazione nell'ultimo incontro con la direzione generale. «Alla nostra contrarietà all'appalto - dicono - abbiamo avuto come risposta che in tal modo il servizio sarà più efficiente. Non ne dubitiamo, ma poi quando i lavoratori con limitazioni verranno licenziati perché non ricollocabili come lo spiegheremo?».

All'Electrolux si torna ai turni di otto ore (M. Veneto Pordenone)

Si torna a lavorare a otto ore all'Electrolux di Porcia: il regime dell'orario pieno scatterà dal 9 luglio. Ad annunciarlo è stata la multinazionale nel vertice di ieri con le Rsu di stabilimento. «Nell'incontro di oggi con l'azienda, è emerso che con fine giugno sarà sospesa la solidarietà - hanno fatto sapere le rappresentanze sindacali -. La prima settimana di luglio, a causa di un lieve abbassamento del volume, sarà gestita con le 6 ore. Le due ore non lavorate saranno coperte con le ferie. Da lunedì 9 luglio si ripartirà con le 8 ore effettive». Al di là delle questioni organizzative, resta da capire se riuscirà a decollare l'accordo tra Electrolux e Roncadin per l'assorbimento di una parte degli esuberanti nello stabilimento di Meduno che produce pizze surgelate. Un'intesa che, stando almeno a quanto emerso inizialmente, pare non convincere sino in fondo i dipendenti. Ci sono diversi aspetti che creano dubbi nel passaggio da un sito all'altro: il primo riguarda la tutela reale del posto di lavoro. Il Jobs act, insomma, rappresenta uno scoglio. Un'altra questione che non convince è la garanzia di Roncadin sull'assunzione a tempo indeterminato delle maestranze dopo un periodo di prova di almeno due anni. Il percorso di trasferimento sarà accompagnato comunque da incentivi: Electrolux ha messo a disposizione 70 mila euro a lavoratore. Ma la somma non verrà riconosciuta interamente ai dipendenti che accettano di spostarsi: 30 mila euro andranno all'impresa produttrice di pizze surgelate per la riqualificazione del personale (un bonus assegnato, comunque, soltanto dinanzi a un'assunzione a tempo indeterminato). 40 mila, invece, agli addetti che decidono di lasciare la fabbrica di lavatrici.(g.s.)

Partono i controlli sui rom stanziali e sulle carovane (Gazzettino Pordenone)

Nessun censimento, non ce n'è bisogno. Nel Friuli Occidentale da tempo si conoscono i numeri dei rom presenti e da qualche anno non esiste più un problema contingente legato alla presenza di campi. Ma anche nel Pordenonese si proverà a mettere sul tavolo una specie di mappa dell'universo nomade residente entro i confini dell'ex provincia. L'impulso, come avviene spesso in questi casi, arriva dalla politica nazionale. L'annuncio del ministro dell'Interno Matteo Salvini, che anche ieri ha ribadito di voler tirare dritto sulla necessità di censire i rom presenti sul territorio italiano, ha segnato gli ultimi giorni dell'attività del nuovo governo, e anche a Pordenone si pensa a fare il punto della situazione.

RIUNIONE Oggi in prefettura si terrà una delle classiche riunioni periodiche sulla sicurezza. Come sempre al tavolo ci saranno le forze dell'ordine e i rappresentanti dei Comuni più popolosi e rappresentativi. Si parlerà in genere di sicurezza, ma ci potrà essere spazio anche per un aggiornamento legato proprio alla presenza di cittadini di etnia rom sparsi sul territorio. Ai sindaci, ma anche alle forze dell'ordine, sarà chiesto il polso della situazione. Sotto la lente potranno finire eventuali problemi riscontrati da quelli che a conti fatti sono i primi testimoni di ciò che accade, cioè i sindaci e i rappresentanti dei Comuni. Come detto, non si tratterà di un censimento, ma più concretamente di una riaccensione della luce sulla popolazione rom che ormai da anni si trova stabilmente nella Destra Tagliamento.

LA MAPPA Un tempo c'era il campo di Azzano Decimo, sgomberato dai carabinieri e dall'allora polizia comunale dell'Aster Sile. Era il 2014. Nell'area della zona industriale si erano accampati un centinaio di nomadi con roulotte, camper e auto di grossa cilindrata. Un problema simile interessava anche il territorio comunale di Pravidomini, dove in un campo si erano stabiliti 15 rom. Ma la geografia del fenomeno è cambiata notevolmente nel tempo. Il nomadismo a conti fatti non è più tale, almeno per quanto riguarda la realtà relativa all'ex provincia di Pordenone. La maggior parte dei nuclei familiari di etnia rom, infatti, non vive più nei camper e nelle roulotte. Gli eredi delle famiglie più importanti si sono stabiliti in normali villette, concentrate spesso nella stessa zona (il triangolo composto dai comuni di Pasiano, Chions, Azzano Decimo) dove prima si potevano notare i campi abusivi. Ecco allora che anche i potenziali pericoli, avvertiti o realmente documentati, sono lentamente scemati. Oggi però si vuole perlomeno stringere le maglie dei controlli. Il territorio, pur non essendo caratterizzato da campi rom visibili, è comunque alle prese con il fenomeno dell'accattonaggio, che vede in prima linea cittadini nomadi perlopiù provenienti dai paesi dell'Europa dell'est. Le forze dell'ordine quotidianamente sono impegnate nella lotta che punta al mantenimento del decoro urbano - sia in città che nei principali comuni della cintura - e spesso si imbattono in arrivi non tracciabili. La nuova mappa della popolazione rom pordenonese, infatti, si aggiorna di minuto in minuto, e non è sempre facile riuscire ad identificare e dare un nome a tutte le persone di passaggio. E' la sfida odierna, dal momento che di campi da sgomberare o monitorare non ce n'è più. L'eco dell'iniziativa nazionale, però, è arrivata anche in città. E gli organi preposti al mantenimento della sicurezza focalizzeranno nuovamente l'attenzione sulla popolazione rom, anche se il livello di urbanizzazione della stessa fa dormire sonni relativamente tranquilli ai cittadini e alle autorità che devono difenderli. (Marco Agrusti)